

NOTIZIARIO

LA MOSTRA DI S. VITO DEI NORMANNI E LA CIVILTÀ RUPESTRE MEDIEVALE PUGLIESE

La Mostra documentaria su *Chiese, cripte e insediamenti rupestri del territorio di S. Vito dei Normanni* (un centinaio di pannelli fotografici, icnografici e didascalici che illustrano il patrimonio artistico delle 'cripte' sanvitesi) è stata accompagnata da alcune manifestazioni culturali degne di rilievo.

Essa è stata inaugurata il 10 novembre a S. Vito con una tavola rotonda sui rapporti tra insediamenti rupestri e monachesimo italo-greco, cui hanno partecipato: Adriano Prandi dell'Università di Bari, Renato Chiurazzi soprintendente ai Monumenti per la Puglia, Cosimo D. Fonca dell'Università Cattolica di Milano, Roberto Caprara e chi scrive.

Da questo dibattito sono emerse, seppure non senza contrasti, indicazioni metodologiche interessanti.

Innanzitutto, una diversa impostazione del problema delle 'cripte': non più prodotto di un'arte bizantina provinciale, oppure traduzione dialettale di modelli colti orientali o nordici, ma espressione di una cultura autoctona che si sviluppò negli innumerevoli insediamenti umani in grotte, sparsi in tutta l'Italia Meridionale e nella Sicilia, ma specialmente nell'area dell'Apulia storica, che, sino al 1663, comprendeva anche Matera. Una terra che fu punto di incontro e di scontro di vari popoli — bizantini, franchi, longobardi, arabi, normanni — e di varie civiltà, ma che seppe conservare una autonomia di vita e una propria cultura, forse povera e piuttosto ristretta, ma certamente originale (qui, più che altrove fu evidente, specie nel Medioevo, lo stacco tra cultura popolare e culture egemoniche: a volte addirittura i due filoni marciarono paralleli, con pochissimi scambi e scarse interferenze).

Le cosiddette cripte¹ furono l'espressione più viva, l'aspetto monumentale di questa cultura popolare e contadina, il momento artistico

¹ Conserviamo la denominazione generica di *cripta* a qualsiasi grotta adibita ad usi sacri, mentre riserviamo il termine *chiesa*, o *cappella*, o *santuario rupestre*, oppure *romitorio*, *esicasterio*, *laura*, o *cenobio* a casi ben determinati e chiaramente definiti nella loro struttura e funzione. Anche nelle opere più recenti (per es. A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967), esiste una certa confusione nell'uso della terminologia. Sulla tipologia degli insediamenti rupestri, cfr. il nostro art. *Nuove indicazioni di studio sulla civiltà rupestre medievale pugliese*, in « Rivista Storica del Mezzogiorno », a. II (1967), pp. 3-19.

di un popolo che visse nelle città trogloditiche — come Matera e Massafra —, nei villaggi di grotte, nei grandi e piccoli agglomerati rupestri sparsi nelle gravine, nei 'canali', nei burroni delle Murge pugliesi.

Il monachesimo medioevale, nelle sue varie forme istituzionali e organizzative e nei suoi diversi indirizzi spirituali, non fu altro che il tessuto connettivo, il supporto culturale, che sostenne e vivificò questa « civiltà rupestre ».

Con tale nuovo corso degli studi — vera e propria rivoluzione metodologica — si capovolge il modo di intendere il problema delle cripte. Prima di tutto la terminologia: si rigettano come impropri i termini *basiliano* e *bizantino*, e si riconosce ad *eremitico* una specifica qualità e dimensione.² Poi gli indirizzi di ricerca: non più la lettura a fini storico-estetici del monumento, ma un tentativo di interpretazione come momento di una cultura, aspetto peculiare di una civiltà in certo senso « diversa » per modi di vita e per qualità del sentire. E ancora le metodiche di studio: laddove, sinora, erano stati utilizzati i metodi stilistico-comparativi (con i monumenti *sub divo*, con altre versioni rupestri di regioni lontane, o, per la pittura, con il repertorio iconografico dell'oriente cristiano),³ è emersa la necessità di applicare le nuove tecniche di rilevamento (fotografia aerea, a raggi infrarossi, riproduzioni in nero e a colori di grande fedeltà, rilievi altimetrici e planimetrici) e di studio (archeologia agraria, stratigrafia delle grotte, esame fisico-chimico del colore degli 'affreschi', ecc.), mentre, con la pubblicazione delle *carte archeologiche* delle cripte dei vari territori (come è avvenuto a Massafra,⁴ a Matera,⁵ e ora a S. Vito dei Normanni) si comincia a intravedere la possibilità di comparare tra loro i vari reperti, di integrare le risultanze degli studi, di vagliare il significato delle scoperte, al fine di individuare le correnti culturali, di riconoscere le personalità ar-

² Questi termini ricorrono nei repertori più noti e ampiamente utilizzati del Gabrieli e della Medea (G. GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche di Puglia*, Roma 1936; A. MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1939).

Dobbiamo riconoscere ad Adriano Prandi il merito di aver dato il colpo di grazia a queste locuzioni, da lui giustamente ritenute una vera e propria « superstizione del linguaggio »: A. PRANDI, *Aspetti archeologici dell'eremitismo in Puglia*, in *L'eremitismo in occidente nei secoli XI e XII*, « Atti della II^a settimana internazionale di studi » (Mendola 30 agosto - 6 settembre 1962), Milano 1965.

³ Frequente è il ricorso al paragone con i più noti episodi rupestri della Cappadocia illustrati dallo Jerphanion e dalla Thierry, specie in p. L. ABATANGELO, *Chiese-cripte e affreschi italo-bizantini di Massafra*, 2 voll., Taranto 1966.

⁴ R. CAPRARA, C. D. FONSECA, E. JACOVELLI, *Contributo alla carta archeologica delle cripte del territorio di Massafra*, in *L'eremitismo* cit. Massafra conserva una sorta di priorità per questo tipo di studi col vol. di V. GALLO, *La Tebaide d'Italia*, Taranto 1926, e con quello più recente di p. ABATANGELO, cit., pubblicato dopo la morte dell'Autore.

⁵ *Le chiese rupestri di Matera*, a cura de « La Scaletta », Roma 1966; v. la bella ma un pò confusa recensione-presentazione di G. B. BRONZINI, *Significato di una scoperta: storia, arte e cultura nelle chiese rupestri di Matera*, in « Rassegna Pugliese », III, 6-8, 1968.

tistiche, di effettuare, finalmente, una più corretta periodizzazione e datazione del materiale.

E' questa, appunto, la linea di condotta del « gruppo di Massafra », che, di concerto con alcuni centri universitari, da diversi anni sta lavorando in questa direzione.⁶

Tale indirizzo è stato ribadito nella relazione di d. Cosimo D. Fonseca, il quale, sulla scorta dei più recenti contributi in questo campo,⁷ ha tratteggiato con finezza metodologica e acume critico i moventi spirituali, i valori culturali, le forme istituzionali, le manifestazioni pratiche del monachesimo italo-greco, quali emergono da un approfondimento dei dati forniti dalla documentazione e dalle numerose fonti agiografiche.

Un monachesimo che, se ebbe ispirazione orientale e una origine più direttamente studitana, si manifestò con caratteri propri e presentò originali soluzioni.

Anche la relazione di Adriano Prandi, facendo rilevare l'impossibilità di paragonare le pitture delle grotte pugliesi ai filoni artistici e alle espressioni iconografiche della contemporanea arte bizantina, ha ribadito il concetto di un'arte autonoma, propria delle grotte, un'arte che, pur tra molteplici apporti e le più svariate influenze, ebbe, più o meno consapevolmente, un suo linguaggio e una sua evoluzione.

Qualcosa di più, quindi, della fantomatica « scuola pittorica locale » individuata da Alba Medea,⁸ sulla scia del Bertaux.⁹

Perchè si parli di « scuola » è necessario dimostrare una certa univocità di intendimenti e di risultati, una precisa disposizione cronologica, un sistema di relazioni, di dipendenze e di contatti, che non è rilevabile negli affreschi delle cripte. I rapporti, invece, che sono intercorsi tra il pittore della Candelora di Massafra e quello, sempre a Massafra, della « Buona Nuova », tra il « maestro » di S. Margherita a Mottola e il Da-

⁶ Oltre alla *Carta archeologica* cit., v. E. JACOVELLI, *Gli affreschi bizantini di Massafra*, Massafra 1960; *Chiese, cripte e insediamenti rupestri di Massafra*, catalogo della Mostra documentaria itinerante, con testi di C. D. FONSECA, G. JACOVELLI, R. CAPRARA, E. JACOVELLI, Taranto 1966; G. JACOVELLI, *Intervento* alla relazione di Y. Labande-Mailfert sulla iconografia dei laici in *I laici nella «societas christiana» dei secoli XI e XII*, «Atti della III^a Settimana internazionale di studio» (Mendola, 21-27 agosto 1965), Milano 1968. V. anche la sintetica ricostruzione dello stato degli studi alla luce delle due mostre di Massafra e Matera e dei due volumi de «La Scaletta» e dell'Abatangelo, di C. D. FONSECA, *La civiltà rupestre nel Mezzogiorno d'Italia*, in «Rassegna Pugliese», II, 12, 1967.

⁷ A. GUILLOU, *Il monachesimo greco in Italia Meridionale e in Sicilia nel Medioevo*, e A. PERTUSI, *Aspetti organizzativi e culturali dell'ambiente monacale greco nell'Italia Meridionale*, in *L'eremitismo* cit. V. anche, pur se poco indicativi per il nostro assunto, M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza, sec. XI- XIV*, Roma 1947; B. CAPPELLI, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, Napoli 1963; S. BORSARI, *Il Monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963.

⁸ A. MEDEA, *Gli affreschi* cit.

⁹ E. BERTEAUX, *L'art dans l'Italie Méridionale*, Paris 1904.

niele di S. Vito dei Normanni, tra il « pittore dei fiori » di Matera che affrescò « con mano maestra le scabre pareti della cripta del Peccato Originale, e il « povero pittore Giovanni »¹⁰ delle Petrose a Taranto, tra i « grafoi » delle cento e cento grotte pugliesi, sono ancora tutti da scoprire.

Il problema va affrontato prima in questo senso. Solo in seguito, vanno rilevati i rapporti tra questi prodotti della cultura pittorica locale e le analoghe, più o meno contemporanee, espressioni dell'arte bizantina e occidentale.

Per far questo, è necessario che l'enorme patrimonio artistico venga tutto inventariato, e, se possibile, restaurato e conservato, perchè è noto come si stia deteriorando ogni giorno di più (ci è capitato, giorni fa, di vedere una vecchia dagherrotipia dei primi del Novecento rappresentante il magnifico affresco della Candelora, la Presentazione al Tempio, così stranamente simile a quello celeberrimo di Nerezi, e l'abbiamo tristemente confrontato a ciò che ce ne resta oggi, appena il terzo inferiore!).

A questo scopo Renato Chiurazzi, rispondendo ad alcune puntate polemiche del Prandi, ha fatto rilevare le gravi difficoltà che comporta il salvataggio di queste opere d'arte. La dispersione dei reperti e la loro dislocazione, il loro numero imponente, lo stato quasi sempre precario di conservazione da una parte, e dall'altra la carenza di fondi, la mancanza di specialisti, le remore legislative, l'indifferenza degli Enti locali e dei cittadini in genere, sono condizioni obiettive difficilmente superabili con i mezzi a disposizione delle Soprintendenze. Per cui ha proposto la creazione di un Ente che coordini il lavoro di ricerca e di studio, finanzia il restauro e la conservazione, promuova la valorizzazione delle cripte.

L'avv. Vincenzo Palma, presidente dell'Unione delle Province Pugliesi, animatore della manifestazione sanvitese, ha preso atto di questa proposta, insieme con l'altra del Prandi per la stampa di una serie di fascicoli — un « Corpus » delle cripte — ed ha promesso il suo interessamento.

Ma a nessuno sfugge la difficoltà di realizzare queste iniziative, specie nell'attuale situazione degli Enti locali.

C'è solo da sperare nel moltiplicarsi di manifestazioni simili a quella di S. Vito, che, oltre a pubblicizzare il fenomeno rupestre e a sensibilizzare l'opinione pubblica e la classe politica, servono a « fissare », col materiale fotografico della Mostra e con la pubblicazione di un catalogo critico, lo stato attuale dei monumenti.

Il catalogo della Rassegna sanvitese¹¹ ricalca lo schema di quello di Massafra, ed è stato egregiamente curato da d. Antonio Chionna, che, in

¹⁰ R. CAPRARA, *Le iscrizioni greche della cripta di S. Chiara*, in « Corriere del Giorno », 9 dic. 1966.

¹¹ *Chiese, cripte e insediamenti rupestri di S. Vito dei Normanni*, Fasano 1968.

qualità di Presidente della Pro-Loce e con la collaborazione di alcuni volenterosi concittadini, ha condotto in porto la non facile organizzazione dell'impresa.

Il volumetto è diviso in due sezioni: la prima parte contiene i testi dello stesso Chionna, di Rosario Jurlaro e di Vincenzo Carella, mentre nella seconda riporta l'elenco delle opere esposte e alcune tavole con riproduzioni di pannelli.

Nel suo contributo *S. Vito dei Normanni e la sua civiltà rupestre*, Antonio Chionna riesamina con maggiore attenzione e rigore le due cripte più importanti di S. Biagio e S. Giovanni, insieme, ad altre di recente riscoperte.

In una succosa premessa di natura metodologica, viene discussa e ridimensionata, alla luce delle ragioni prima esposte e al seguito dei contributi più recenti della storiografia sull'argomento, l'importanza del monachesimo greco-orientale nei confronti del fenomeno rupestre e delle sue manifestazioni artistiche.

Quindi passa a descrivere con molta cura le cripte di S. Vito, il loro ambiente architettonico (in verità piuttosto povero), le pitture che vi sono contenute, le iscrizioni.

Di particolare interesse, gli affreschi di S. Biagio (tra i pochi reperi talvolta citati dai « manuali » di storia dell'arte). Essi presentano due caratteristiche importanti: la prima è che sono affreschi di tipo « ciclico », ¹² cioè raccontano fasi della vita di Cristo, con le scene dell'Annunciazione, la Natività, la Presentazione al Tempio, la Fuga in Egitto, l'Entrata in Gerusalemme, e per questo si differenziano dalla maggior parte delle pitture delle cripte pugliesi; la seconda consiste nella presenza del nome del pittore — il maestro Daniele —, del committente — l'igumeno Benedetto (e qui appare chiara l'origine monastica della cripta) —, della data di esecuzione — 1196 o 1197, secondo un'altra interpretazione —, come risulta da una lunga iscrizione ¹³ in greco, dipinta sulla volta, all'altezza della porta d'ingresso.

A proposito di questa iscrizione, dobbiamo tener presente che la sua interpretazione risale ad una lettura fatta dal Diehl ¹⁴ alla fine del secolo scorso. Oggi essa è molto più rovinata e monca, per cui si sta procedendo a una serie di fotografie a raggi infrarossi per una più esatta

¹² Un ciclo cristologico incompleto è nella cripta di S. Simeone in Famosa a Massafra; un altro, forse completo, ma sfortunatamente rovinato è nella cripta « lama di pensiero » a Grottaglie (resta un magnifico frammento dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme), e, prima della sua distruzione, nella cripta di S. Nicola a Faggiano; un ciclo mariologico appena accennato, con tre Annunciazioni, una probabile Visitazione e una Crocifissione, in S. Antonio Abate a Massafra; di notevole importanza sono anche il ciclo della Genesi nella « Cripta del peccato originale » a Matera e i riquadri della *passio* di S. Margherita nella Cripta omonima di Mottola.

¹³ Altre iscrizioni che ci forniscono dati importanti sulla costruzione della cripta sono quelle di S. Procopio a Fasano e di S. Marina a Massafra.

¹⁴ C. DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie Méridionale*, Paris 1894.

determinazione della data, che a noi sembra retrocessa rispetto allo stile degli affreschi.¹⁵ Questi, comunque, rappresentano un incomparabile documento dell'arte romanica nelle grotte pugliesi.

Le pitture di S. Giovanni, invece, si riallacciano ad uno schema iconografico « bizantino », molto frequente nelle nostre regioni.

Le altre cripte della zona sono informi e di scarso interesse, e hanno soltanto valore documentario per la storia locale.

Ci preme far rilevare l'apparente contraddizione — ma questo conferma, in fondo, le tesi da noi sostenute — di dipinti per così dire 'occidentali' per forma ed esecuzione, con iscrizioni greche, e dipinti più chiaramente bizantini come quelli di S. Giovanni, con scritte esegetiche in latino.

La nota di Rosario Jurlaro: *Considerazioni sui restauri conservati delle cripte*, dopo aver rilevato il rapido deterioramento degli affreschi negli ultimi decenni, lancia l'ipotesi suggestiva che alcune sostanze chimiche (sterilizzanti, fertilizzanti e antiparassitari usati in agricoltura) agiscano, accelerando la distruzione dall'interno degli affreschi.

Ipotesi molto interessante, ma che ha bisogno di ulteriori studi e dimostrazioni. Condividiamo anche il parere dell'A., quando afferma che gli affreschi vanno restaurati e conservati *in loco*. Questo, naturalmente, quando si tratta di cripte accessibili e di facile custodia. Altrimenti si correrebbe il rischio di fare il giuoco di antiquari e collezionisti senza scrupoli, che, da un pò di tempo a questa parte, corrono le nostre campagne, operando, con mezzi più o meno primordiali, il distacco abusivo degli affreschi più belli e meglio conservati.¹⁶

Per i dipinti delle cripte disperse, noi proponiamo il distacco e la conservazione in ambienti appositi, che riproducano l' 'atmosfera' dei luoghi d'origine (e la moderna museografia ci dà esempi calzanti in proposito).

Infine la nota bibliografica di Vincenzo Carella passa in esame tutta

¹⁵ Anche la tipologia degli affreschi, piuttosto complessi e movimentati, induce ad una datazione più tarda. Per esempio, la scena della Presentazione al Tempio, può essere riportata al tipo E di ΧΙΝΓΟΡΟΥΛΟΣ (*La presentazione*, in « Ἐπετηρίς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν » Atene 1934, pp. 328-39), che è considerato il tipo più complesso, riferito generalmente a pitture che vanno dalla metà del XIII ai primi decenni del XIV secolo.

¹⁶ Lungo sarebbe l'elenco delle spoliazioni che aumenta giorno per giorno. Una relazione precisa delle asportazioni e delle distruzioni occorse al patrimonio criptologico pugliese degli ultimi anni è nel recente grido d'allarme (G. JACOVELLI, *Le cripte e il museo medioevale di Massafra*, in « Corriere del Giorno », 9-11-1968), come al solito rimasto senza ascolto. Durante la redazione dell'articolo altri danni sono stati apportati alle cripte di Massafra, col furto della Madonna della Déesis di S. Simeone in Famosa, furto per fortuna sventato dall'intervento tempestivo delle forze di polizia.

Resta comunque il danno apportato alla cripta e agli affreschi vicini dal taglio della roccia e la possibilità di nuove, più gravi e non rimediabili, distruzioni.

la letteratura sulle cripte di S. Vito e quella più recente sugli insediamenti rupestri, con un lavoro di indagine e di riesame critico accurato ed esauriente.

Il materiale fotografico riprodotto è di prima mano, efficace introduzione alla visita della Mostra e, vogliamo sperarlo, alla conoscenza diretta dei monumenti.

Per concludere, possiamo affermare che il bilancio di questa manifestazione è estremamente positivo, specie se si pensa alle utili ripercussioni che avrà la Mostra nel suo giro per le città pugliesi e italiane.

Gianni JACOVELLI

direttore resp.: Pier Fausto Palumbo
presidente del Comitato Scientifico del Centro